

Ragno Nero # 7

3... 2... 1...

3...: 010010110101010100101010.

di Yuri N. A. Lucia.

Hardy investigation. Venerdì, ore 15.00

"Zellerman!"

urlò Kaine alla volta dell'investigatore.

"Umphff?..."

rispose questi con la bocca piena. Strizzò i suoi occhietti azzurri, aggiustandosi gli occhiali dalla montatura in metallo, per vederlo meglio.

"Dov'è Fawcet?"

"Ma, umphh, non so che dirti. L'ho incontrato stamattina, era tornato da un giro... sai, lavoro e allora abbiamo fatto due chiacchiere e..."

"Ho capito, ma ti ho chiesto dov'è!"

il tono di Kaine era duro, quasi concitato, e la sua espressione era persino più cupa del solito. Penetrò con lo sguardo l'altro che si sentiva decisamente a disagio, come se si trovasse sotto torchio in una centrale della polizia.

"Oh, beh... non ne ho idea a dire il vero io..."

"Non fa nulla " taglio corto" solo una cosa... se lo vedi, non dirgli niente della nostra conversazione. Non voglio che sappia nulla... ci siamo intesi?"

più che una richiesta, ad Art, quella sembrava una vera e propria minaccia. Quando Abel se ne andò via, si

lasciò cadere su una sedia dallo schienale imbottito, foderata di finta pelle rosso scuro, intonata alle tendine della finestra che stava dietro. Posò il gomito su un basso mobiletto di legno lucido, e si lasciò scappare un sorriso.

"Ma qui sono tutti matti..."

Kaine era inferocito. Non c'era altro modo di descrivere il suo stato d'animo. Prima la storia della F.A.R., che forse poteva aver scoperto il suo segreto, o comunque esserci vicina... ora questa storia di Fawcet...

Chester aveva raccolto numerose prove sulla falsità della sua identità. Inoltre c'era una cronologia completa su tutti i suoi lavori per l'ufficio e... di tutte le apparizioni del così detto Ragno Nero... doveva aver mangiato la foglia e cominciato ad intuire qualcosa. Possibile? Il fatto di aver trovato quella directory lasciava pochi dubbi.

Appartamento di Felicia Hardy, ore 15.00

Montare i guanti costruiti da Scorch non era stato difficile: arrivavano fino al gomito, corazzati con piastre in materiale ceramico anti attrito, gli artigli in una leggera lega polimerica, piccoli serbatoi per il veleno inseriti nelle nocche, accumulatori di energia elettro statica nelle protezioni delle dita... chiunque fosse Demon, di sicuro aveva i giorni contati.

Sferzò l'aria con un calcio rovesciato, velocissima, stringendo convulsamente i denti in un moto di rabbia al pensiero di quanto era accaduto qualche giorno prima nei pressi dell'Empire State.

"Mai più!"

sibilò tra i denti, mentre richiamava alla mente la sensazione di impotenza, la paura, suscitata da un assassino senza volto né nome. Una macchia nera, attraversata da venature rosso - scuro, che si muoveva con la rapidità di un fantasma e colpiva con la furia di un diavolo degli abissi.

Forse doveva chiedere aiuto a Kaine, si era posta più volte questa domanda, ma la risposta era sempre stata la stessa: no.

Non c'era solo l'orgoglio di mezzo. Il pensiero di aver esposto Kaine ad un pericolo, facendolo pedinare irresponsabilmente da un suo uomo, la faceva stare davvero male. Chiedergli di aiutarla, le sembrava quanto meno inopportuno in quel momento.

Doveva capire che cosa fare con lui, chiarirsi ulteriormente, perché sentiva che le parole dei giorni scorsi non bastavano...

e comunque, effettivamente, voleva il bastardo tutto per sé... solo lei e lui.

"Mai più!"

disse ancora una volta, stavolta, mentre le lacrime rigavano il suo viso.

Verrazano Bridge - sopra l'Upper bay - Ore 17.00

Scivolava sopra i grandi cavi che sorreggevano il ponte, con sotto il traffico dei pendolari che da Manhattan, tornavano a casa, a Richmond, dopo una faticosa giornata di lavoro. Il suo di lavoro, invece, era appena iniziato. Kaine si considerò fortunato a non aver incrociato Chester, avrebbe potuto commettere qualche cretinata. Doveva sperare di aver messo bene paura a Zellerman e che quest'ultimo non avrebbe spifferato nulla all'investigatore. C'erano parecchie cose che non gli quadravano e aveva intenzione di scoprirle tutte. Aveva messo in alcuni dei suoi contatti, per far fare un piccolo lavoro di investigazione sul ragazzo, se il suo sesto senso non lo ingannava, c'era qualcosa che decisamente puzzava e parecchio. Aveva così tante di quelle cose da fare: doveva passare al Greenwich Village, dove sapeva bazzicare ogni tanto il gruppo degli X - Men; una volta ci aveva incontrato Bestia e gli altri ad un locale, intenti a ricordare i vecchi tempi*..., avrebbe anche potuto chiedere informazioni ai Vendicatori, del resto Pete era una loro riserva, e lo avrebbero di certo scambiato per lui. La questione May era importante, e anche se non aveva avuto tempo di rifletterci molto, si cominciavano ad affacciare delle strane idee su di lei e su loro tre: lui stesso, Peter e Ben. C'era una domanda che cominciava a tormentarlo, una domanda ben precisa... come e quanto erano in realtà cambiati a causa di quel morso di ragno radioattivo? Perché Peter Parker non era morto? Si era trasformato, acquisendo le capacità di un aracnide in proporzione, ma era semplicemente questo? Sapeva che non era possibile.

Gli esseri umani erano il risultato di una lunga serie di mutazioni casuali, molto diverse tra loro, tra cui erano state mantenute solo quelle favorevoli alla specie. Erano un sistema completo in sé e funzionale.

I ragni invece, erano il prodotto finale di un processo evolutivo molto diverso e non c'erano parentele di sorta tra le due specie, se si escludeva quella derivante dal fatto di essere nate entrambe dallo stesso brodo primordiale...

era questo che non tornava... due specie troppo dissimili, come potevano ibridarsi? Gli uomini avevano una somiglianza cromosomica con alcune scimmie, pari al 97 per cento, ma con i ragni? Pensare a due D.N.A. così diversi, ibridati insieme, era difficile: il risultato sarebbe stato qualcosa che avrebbe emesso tutta una serie troppa contraddittoria di informazioni a un organismo per essere funzionale. Un cerchio non può essere quadrato... un forno non può essere anche un congelatore... e la verità era che un Uomo non poteva essere un Ragno.... Eppure loro tre lo erano! Erano Uomini Ragno Dio! Possibile che Peter non ci avesse mai pensato? Che il pensiero non lo avesse neanche sfiorato? Nemmeno una volta? I loro organi funzionavano come quelli di un ragno ed era impossibile! Si poteva essere una cosa o l'altra ma non tutte e due... sì, ci doveva aver pensato, si doveva essere chiesto come mai non fosse morte sul colpo dopo quell'incidente... invece di acquistare quei poteri. Tutto questo apriva uno scenario inquietante: Lizard, lo Scorpione, Morbius, tutti gli altri che in qualche modo avevano acquisito caratteristiche non umane, come potevano esistere? Si fece una domanda che lo sorprese molto... non sarebbe stato meglio rivolgersi al Dottor Strange invece che agli X men?

Voleva chiamare Peter e Ben, parlargli, cercare il loro aiuto. Ricordava quei ragni, come animati da una volontà collettiva, che avevano ricoperto il corpo di Pete a casa di Rucker... cosa gli avevano fatto? Che cosa significava? E quella voce nella sua testa? Chi era a parlare? Cosa? Provò un groppo alla gola, desiderando di avere delle risposte e al più presto... ma ora doveva concentrarsi sul suo obiettivo

immediato: la F.A.R.

Avevano costruito un moderno centro di ricerca vicino al St. Vincents Hospital, e voleva dargli un occhiata, visto che l'occupazione principale della struttura era la ricerca genetica e che il suo lavoro era considerato assolutamente top secret.

Muoversi per Staten Island era strano, non era il suo abituale territorio di caccia anche se, a dire il vero, ultimamente tutta la Grande Mela gli risultava essere qualcosa di sempre meno familiare e sempre più alieno.

Il complesso dei laboratori F.A.R. si ergeva davanti a lui, moderno, rilucente nel sole che lo illuminava da un cielo azzurro e terso, con lo spettacolo del Silver Lake alle spalle a fargli da cornice. Cinque edifici di 10 piani, di forma regolare, piuttosto larghi, disposti a ferro di cavallo intorno ad una torre centrale alta 40 piani, dalla pianta con la curiosa forma di stella a sei punte, che sembrava essere costruita interamente di vetro rilucente, collegati ad essa da strade circondate da file di alberi, querce e sequoie, e da ballatoi sospesi a decine di metri, protetti da una copertura probabilmente di plexiglass o qualche materiale analogo. Si fermò sul tetto di un edificio, proprio sopra l'uscita, fissando con un improvviso moto di avversione quella costruzione. Aveva sulle prime, fatto molta sensazione la realizzazione di una simile opera in quella parte di città, ci si era chiesti perché non erano state scelte zone più adatte, e come mai si era pensato ad un progetto così stravagante. Poi, come molte notizie di cronaca cittadina, la notizia aveva perso rapidamente di importanza, ed i suoi contorni erano via via sfumati nel grigio opaco dell'oblio e dell'indifferenza generale. Avvertì qualcosa che aveva provato poche volte in vita sua: il senso di ragno... ondeggiava. Non c'era altro termine per descrivere quella sensazione... come se dentro, il suo meccanismo di preveggenza, stesse funzionando in modo diverso dal solito. Maledì la sua stupidità! Avrebbe dovuto interessarsi di più a come funzionava il potere che meno spiegazioni aveva di tutti gli altri. Di fatto non ne sapeva nulla, lo aveva chiamato, o meglio, Pete, lo aveva chiamato senso di ragno, perché sapeva che alcuni ragni usavano un sistema sinaptico iper conduttivo per cacciare, qualcosa che li rendeva talmente abili e rapidi nell'agire che secondo alcuni, si poteva parlare di vera e propria precognizione... saltò nel vuoto, aprendo le braccia, quasi volesse volare, con uno slancio che lo aveva portato ad una ventina di metri di distanza dall'edificio dove si trovava un attimo prima. Una tela agganciò un pennone dove sventolava una scolorita bandiera a stelle e strisce, un'altra una vecchia grondaia arrugginata, il davanzale carico di vasi di gerani e mughetti, la facciata grigia ed incrostata da un palazzo che avrebbe dovuto essere abbattuto da tempo. Un solo bersaglio focalizzato nella sua mente: i laboratori F.A.R.

Harlem - Casa di Hobie Brown. Ore 17.00

Di Scorch si poteva dire tutto, che fosse un pazzo, paranoico, isterico, teledipendente, ruffiano figlio di puttana e via dicendo: ma sul lavoro era di una precisione e di una competenza unica. I componenti che gli aveva ordinato erano arrivati tutti con puntualità svizzera, e i meccanismi commissionati costruiti con precisione e a tempo di record, uguali ai progetti che gli aveva dato fino all'ultima piccola vite. Alzò il braccio, puntando al bersaglio, una sagoma umana rubata ad un poligono di tiro, e fece fuoco. Il lancio dardi pneumatico era calibrato alla perfezione, avrebbe potuto spaccare una mela a cento metri di distanza, se ne fosse stato capace. Aprì il guanto, sfilandoselo, e lo osservò... doveva passargli la speciale vernice ai polimeri violetta, per metterlo in tono con il resto dell'attrezzatura, ma quello lo avrebbe fatto dopo avergli installato il nuovo esoscheletro per le mani che doveva ancora finire di assemblare... con quel giocattolo avrebbe potuto spaccare una palla da biliardo come se fosse un uovo, e tutto alimentandolo con una piccola unità di potenza R.M.Z., un giocattolino che stava rapidamente rivoluzionando il mondo

dei vigilantes e dei super criminali da quattro soldi come lui. Economici, compatti, affidabili, potenti... potevano accumulare grandissime quantità di energia, si ricaricavano da semplici prese casalinghe, e inserendo l'adattatore, anche a prese di corrente industriale... roba che fino a pochissimi anni prima neanche se la sognavano quelli come lui, che dovevano badare ad ogni cent che veniva speso... ripensando a come aveva costruito la sua prima suit da Prowler, gli sembrava un vero miracolo aver messo insieme qualcosa che funzionasse così bene con tanti materiali di scarto, e ancora di più essere sopravvissuto ad uno scontro con un tipo come l'Uomo Ragno. Se invece dell'eroico vigilante mascherato, avesse incontrato un psicopatico assassino come il Punitore, sarebbe due metri sotto da un bel pezzo....

Ora però i tempi erano cambiati, la tecnologia era cambiata, lui, soprattutto, era cambiato.

Nei giorni passati si era di nuovo messo sotto: quattro ore di massacrante ginnastica giornaliera, body building, boxe da strada, Viet Vo Dao, Karate iracheno, tiro al bersaglio al poligono...; si sentiva forte come non mai e anche incazzato come non mai. Quello che il Demone gli aveva fatto non poteva dimenticarlo... si trasformò in Prowler perché sentiva che il mondo in qualche modo, lo umiliava un giorno dopo l'altro, emarginandolo, colpendolo, e quella sensazione di impotenza e debolezza non poteva più sopportarla... ora si stava preparando perché era tornato a sentirsi come in quei giorni passati, e tutto per colpa di un figlio di puttana senza volto... e questo non poteva e non voleva tollerarlo. Fece ruotare lo sgabello da lavoro sul quale era seduto e dette un'occhiata al volto di Prowler infilato alla testa di un manicano che ricambiava il suo sguardo con una sorta di muto cameratismo.

"Bene bene, vecchio mio, così anche a te rodo parecchio vero? Non devi preoccuparti, pareggeremo presto i conti con l'amico Fritz... vedrai, le piccole novità che sto preparando ci renderanno parecchio più pericolosi. Ci ha preso per il culo? Ci ha umiliato? Ci ha pestati per bene, facendoci sentire delle merde? Allora sai che ti dico? Che restituirò tutto al bastardo, e con gli interessi! E che iddio mi sia testimone, gli farò pentire di aver pestato l'ombra ad Hobie Brown e Prowler!!!"

rivolse un sorriso feroce al viso della sua controparte, nelle cui lenti si rifletteva la luce della lampada sul tavolo degli attrezzi, quasi sottolineasse il suo assenso a quel proposito.

"Sai che altro penso? Che dovremmo rifarci anche un po' il look... non dico tanto, solo qualche ritocco, tanto per aggiornarci ed essere al passo con i tempi? Tu che ne dici?"

si alzò e con studiata lentezza, grattandosi il mento irsuto con il pollice, si fece vicino alla maschera, squadrandola con aria compiaciuta. Poi, battendogli affettuosamente la testa con il palmo:

"Ho sempre detto che sei uno con il senso del gusto! Vedrai! Saremo bellissimi!"

Laboratori F.A.R. - Richmond - Ore 18.20

Introdursi attraverso il sistema di ventilazione, era stato più difficile di quanto avesse potuto prevedere, c'erano numerosi dispositivi di sicurezza e disinnescarli tutti, aveva richiesto un certo tempo. Pensò che una volta finita quella storia, sarebbe stato bello concedersi una serata di svago con Patricia, decisamente bello, sì. Per il momento invece doveva tenere duro e strisciare lungo il condotto, attento ad ogni cm che percorreva. Per fortuna non avevano inserito sensori nella parte superiore del budello: potevano aver previsto che qualcuno vi entrasse ma non che potesse aderire alla superficie superiore. Così a testa in giù, si sentiva stranamente a suo agio... che fosse il sintomo di qualcosa? Cacciò subito via quel pensiero che in un momento del genere era solo un inutile distrazione... si soffermò, per un attimo, all'immagine

dell'ultimo incontro che aveva avuto con Rucker. Non gli piaceva come era andata tra lui e il poliziotto, proprio per niente. Quell'uomo aveva contribuito a salvare Peter, lo aveva aiutato a curarsi e riprendersi e si era dimostrato di una lealtà sorprendente, anche se lo conosceva da poco. Gli piaceva il suo modo di fare e quella sua aria da Jerry Lewis un po' malinconico. Non riuscì a trattenere un sorriso dietro la maschera e la cosa lo sollevò un poco. La sensazione di ondeggiamento del suo senso di ragno non era sparita ma variava a intervalli irregolari, di intensità, così che non riusciva a capire né cosa la provocasse, né cosa fosse esattamente. Si affacciò ad una grata che dava su di un lungo corridoio senza finestre. Non sentiva nessuna sensazione particolare e si lasciò cadere a terra, dopo aver rimesso al suo posto la copertura del condotto. Sotto i suoi piedi c'era una morbida moquette di un assurdo color rosa pesca, così in contrasto con il bianco neutro e sterile delle pareti e del soffitto. Nessuna telecamera di sorveglianza, nessun allarme agli infrarossi in quella zona della torre, e la cosa gli sembrava veramente strana. Procedette dritto, ai suoi lati diverse porte d'acciaio, con piccole finestrelle dai vetri schermati, nessuna luce o rumore distinguibile, solo un incessante e ossessivo ronzio meccanico di fondo. Il cuore prese a battegli sempre più veloce, man mano che si avvicinava ad una grande porta blindata, al cui lato c'era un pannello per l'analisi delle impronte digitali.

"Ah, andiamo bene! Adesso cosa fai Kaine? Forzerai la porta? Non è possibile che sia sprovvista di qualche allarme... Cristo! Ma che razza di posto è questo? Perché sento questa sensazione di inquietudine continua? Non capisco se stia avvertendo pericolo oppure no... oh Signore! E se?..."

quella riflessione interiore fu interrotta quando, proprio all'ultimo si accorse del riflesso sulla superficie liscia della porta.

Con grande rapidità balzò al lato, voltandosi a fronteggiare il nemico: Kuro Neko.

Era ancora più bello di come lo ricordava l'ultima volta e la cosa gli fece piombare di nuovo addosso lo stesso senso di smarrimento delle altre volte. Completamente fasciato in una aderente tuta nera come la notte, il volto coperto in parte da una maschera che lasciava scoperti gli occhi, quegli splendidi occhi allungati che lo fissavano con iridi di notte, e i capelli, legati in un alta coda e tenuti fermi da un fermaglio su cui era incisa l'effigie di un gatto visto di profilo.

"Ragno chan... è un po' che non ci vedevamo... che delizia averti di nuovo davanti a me... ma sarebbe ancora più delizioso averti dietro di me."

strizzò con malizia l'occhio.

"Razza di... comunque anche io sono contento di averti di fronte. Ti volevo proprio incontrare per chiudere una volta per tutte la questione..."

"Il nostro *affaire*, vorresti dire?"

"Noi non abbiamo nessun *affaire*! Io ho un conto in sospeso e sono venuto a risquotere..."

"Vedremo se e cosa incasserai oggi..."

scattò con velocità sorprendente per un semplice essere umano e quello che accadde dopo fu la sconcertante conferma di quello che Kaine aveva fino a quel momento sospettato: il suo senso di ragno non stava funzionando come avrebbe dovuto.

Anziché aiutarlo ad evitare l'attacco del ninja, gli fu di impaccio, provocandogli una forte sensazione di vertigine che lo inchiodò dove si trovava. Il calcio sferrato al ventre lo fece andare a sbattere con forza contro il metallo alle sue spalle.

Non era possibile! Qualunque cosa gli fosse successa, aveva temporaneamente cortocircuitato la sua capacità di adesione alle superfici... schiumò dalla bocca, la saliva che gli colava lungo il mento, tra i peli

della barba, il sudore che imperlava la fronte e cercava di scivolare nell'angusto spazio della maschera, impossibilitato a filtrare attraverso l'elastan e il colorante polimerico.

Cercò di prendere fiato ma un secondo colpo, un violento pugno alla mascella, lo prese, facendolo ruotare su se stesso.

Non doveva perdere la calma, né farsi prendere dal panico o sarebbe davvero stata la fine... sfruttò la sua stessa rotazione per colpire a sua volta Neko e vi riuscì, prendendolo ad una spalla e mandandolo a sbattere contro il muro. L'impatto era stato di una certa violenza e l'intonaco si era sbriciolato, cadendo in terra insieme ad altri calcinacci. Guardò la sagoma del giapponese accasciarsi in terra, evidentemente dolorante, e con sua grande sorpresa sentì una morsa al cuore e l'impulso irrefrenabile di sincerarsi che non si fosse ferito gravemente.

Quando si accorse del rumore dei passi fu troppo tardi: si era trovato addosso 10 agenti della sicurezza, in tenuta anti sommossa. Il primo colpo di manganello lo riuscì ad evitare, mandando l'uomo che lo aveva sferrato, a sbattere contro un suo collega alle spalle, facendoli rotolare entrambi per diversi metri all'indietro. Il secondo invece lo prese sulla testa, con una violenza tale che se le sue ossa fossero state normali, il cranio si sarebbe aperto come un melone. Per il dolore, istintivamente, afferrò con ferocia la guardia, prendendogli la visiera del casco e frantumandola, lo sollevò e lo sbattè contro altri due che finirono in terra e poi lo attaccò al muro. Ma altri, passando sui corpi in terra, gli erano arrivati vicino e lui non riusciva più a capire cosa gli stesse dicendo il senso di ragno che era diventato un ostacolo alle sue azioni. Ci fu un forte colpo al costato, poi uno alla guancia, poi, piegato sul ginocchio, tutta una serie di forti sferzate provenienti dall'alto. Menò in vano dei fendenti con il taglio della mano, cercando di afferrare qualcosa ma quelli si ritraevano per tornare a colpire un attimo dopo.

La vista si era appannata, i contorni delle cose si facevano indistinti, tutto era coperto da un velo rossastro, forse il sangue che colava dalle ferite sulla testa e la fronte, i suoni erano confusi, come se si fosse trovato immerso nell'acqua e gli giungevano solo pochi brani incomprensibili di parole urlate con rabbia e odio:

"... non è umano... troppo forte... dovrebbe essere morto...";

con la forza della disperazione tentò di reagire un'ultima volta, riuscendo, con la pura forza bruta a sbaragliare gli aggressori che volavano per il corridoio, chi sbattendo contro una porta, chi contro un pezzo di muro, chi addirittura contro il soffitto.

Digrignò i denti, animato da furia ferina, e cercò di urlargli contro qualcosa... ma non riusciva ad articolare bene le parole... tutte quelle botte e poi... la testa... qualcosa era successo nella sua testa... qualcosa di brutto, di molto più grave di come gli sembrava all'inizio... se solo avesse potuto concentrarsi, sicuramente avrebbe afferrato la cosa che per un attimo gli era balenata con sconcertante chiarezza agli occhi.

Un violento formicolio si sparse rapidamente dal braccio a tutto il corpo, una sensazione di itorpidimento si impadronì di lui mentre cadendo indietro sbattè violentemente la nuca. Tuttavia si rifiutava di smettere di lottare, di lasciarsi andare al nulla di un sonno senza sogni... osservava Kuro Neko che teneva in mano il teaser, le scariche blu elettrico che si dipanavano tra i due poli, così strane, come l'ipnotica luce di un sogno... avrebbe voluto dirgli qualcosa, avrebbe voluto chiedergli come mai un assassino come lui aveva tanta tristezza negli occhi e perché lo stava guardando con la tenerezza con cui si guarda un bambino che dopo aver commesso una sciocchezza ne stà pagando le conseguenze... avrebbe voluto chiederglielo ma lui si chinò dandogli un'altra scarica, stavolta più lunga, e stavolta non riuscì a resistere.

Narrano gli uomini degni di fede (ma Allah sa di più) che nei tempi antichi ci fu un re delle isole di

Babilonia che riunì i suoi architetti e i suoi maghi e comandò loro di costruire un labirinto tanto complesso e sottile che gli uomini prudenti non si avventuravano a entrarvi e chi vi entrava si perdeva.

Quella costruzione era uno scandalo, perché la confusione e la meraviglia sono operazioni proprie di Dio e non degli uomini. Passando il tempo, venne alla corte un re degli arabi e il re di Babilonia (per burlarsi della semplicità del suo ospite) lo fece penetrare nel labirinto, dove vagò offeso e confuso fino al crepuscolo. Allora implorò il soccorso divino e trovò la porta. Le sue labbra non proferirono alcun lamento, ma disse al re di Babilonia che lui in Arabia aveva un altro labirinto e che, a Dio piacendo, gliel'avrebbe fatto conoscere un giorno. Poi fece ritorno in Arabia, riunì i suoi capitani e guerrieri e devastò il regno di Babilonia con sì buona fortuna che rase al suolo i suoi castelli, sgominò i suoi uomini e fece prigioniero lo stesso re. Lo legò su un veloce cammello e lo portò nel deserto. Andarono tre giorni e gli disse: " Oh, re del tempo e sostanza e cifra del secolo! In Babilonia miolesti perdere in un labirinto di bronzo, con molte scale, porte e muri; ora l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio dove non ci sono cale da salire, né porte e muri, né porte da forzare, né faticosi corridoi da percorrere, né muri che ti vietano il passo."

Poi sciolse i legami e lo abbandonò in mezzo al deserto, dove egli morì di fame e di sete.

La gloria sia con Colui che non muore.

Una scala si alzava, nel mezzo della terra deserta, alta, fino al cielo, e sembrava penetrarvi dentro, come la lama di un pugnale che, lacerando arteria e muscolo, si fa largo con prepotenza nelle carni.

Osservava quella scala, la cui forma era bizzarra, un doppia elica torta...

Camminava a fatica, trascinando i piedi, ancora intontito per l'aggressione, le mani bloccate dietro la schiena, come la noce nel mallo... doveva schiarirsi la testa, ma gli sembrava così impossibile, sentendola tanto dolorante... non riusciva a connettere bene i pensieri e avrebbe tanto voluto capire perché, nelle tenebre dell'incoscienza, gli erano comparsi, agli occhi della mente, i versi muti di quel racconto... non né ricordava l'autore, ma ricordava che nella sua gioventù... nella gioventù di Peter, gli piaceva molto. Dopo c'era stata quella specie di visione... una visione che non riusciva a spiegarsi... ma che sapeva dover spiegare, per il suo... per il bene di tutti.

Incespicò, rischiando di finire faccia in avanti, ma una stretta gentile intorno al braccio, glielo impedì.

"Rimorsi di coscienza..."

biassicò con sarcasmo all'indirizzo di Kuro Neko che lo guardava con ostentata indifferenza. Non proferì parola, e Kaine preferì così, visto che non aveva battute con cui ribattere.

Non sapeva dove fosse, stavano camminando per lunghi corridoi che si biforcavano, svoltavano a destra, a sinistra, si perdevano in altri corridoi. Le luci al neon erano così fastidiose per i suoi occhi... si chiese se sul volto avesse ancora o meno la maschera, gli faceva così male che era difficile capirlo... una porta si aprì davanti a lui e si trovò in una stanza dalla forma circolare. C'era un grande tappeto, ricoperto di rose di Persia azzurre, sopra un pavimento di piastrelle di ceramica color panna. Poltrone tappezzate nello stesso colore, finestre dai telai di legno, coperte da tessuti damascati oro, ornati da intricati motivi floreali. Alle pareti mensole di acero chiaro, sistemate secondo un curioso ordine, quasi a formare un motivo geometrico, su di esse libri, statuette, vasi. Scolpite nel muro delle colonne corinzie. Notò i favi

d'ape accennati nei capitelli, e, alzato lo sguardo, vide un lampadario, costruito ad imitazione di un vecchio candeliere, pendere da una catena bronzata, da un ovale di foglie d'acanto. Davanti a sé un tavolo, una grande lastra di vetro sorretta da due colonne. Al lato, un muro di schermi, dietro, due uomini, uno alto, elegante, con indosso una giacca di tweed scuro, una camicia Oxford, e ai piedi scarpe marrone lucido, forse italiane. Il viso leggermente allungato, la fronte larga e alta, le ossa delicate e i lineamenti dolci sottolineati da grandi occhi di taglio morbido, la bocca larga, forse troppo, e un po' troppo sottile, sottolineata da una pizzetto ben curato, così come le sopracciglia, scure, e un naso dritto e stretto, capelli neri tagliati corti e pettinati all'indietro: l'aria del vincitore, dell'uomo sicuro di sé. L'altro, una figura più alta e scarna, decisamente più vecchio, il volto stranamente bello, ma bello di una bellezza austera e venata di una certa ferocia. Gli occhi azzurri fissi su di lui, evidentemente compiaciuti, una barba molto curata, imbiancata, e capelli neri, come l'altro, lunghi fino alle spalle. Con un gesto educato lo invitarono a sedersi su una delle poltrone e lui, con un sarcastico inchino, si lasciò cadere sopra una di esse. Sentiva dolori in ogni dove e man mano che la coscienza tornava a funzionare come avrebbe dovuto, sentiva anche che aumentavano in modo preoccupante. Con un altro gesto congedarono le guardie che lo avevano scortato e dopo un saluto marziale, uscirono dalla sala, dove erano rimasti solo in quattro: i due uomini, Kuro Neko e lui; notò alle loro spalle un grande quadro, l'unico, inserito in una specie di nicchia. Sembrava un olio, il soggetto di difficile comprensione, ma non lo si poteva definire una composizione astratta... la figura era vaga, accennata, quasi fosse fatta di luce ed aria e che fosse impegnata in una qualche danza fatta di ampi movimenti circolari. Il senso di eterità che trasmetteva era così netto da rendere arduo staccarvi gli occhi di dosso. Non c'erano linee nette o facilmente distinguibili, ma colori vividi, che sfumavano l'uno nell'altro, gli ocra nei marroni, i carminii nei rossi, i celestini negli azzurro oltre mare, e via così, in una teoria cromatica vivace, allegra persino.

"Signor Ragno Nero... è un vero piacere averla qui... lei non sa da quanto tempo deideravamo questo incontro."

a parlare era stato l'uomo più anziano.

"Io la conosco... "disse non senza fatica Kaine" certo, lei è Bernard Thannhill... e l'uomo al suo fianco...."

"Warren... mio fratello, e coproprietario dei Mercury Labs."

L'altro fece un cenno d'assenso con la testa, sul suo viso si dipinse un sorrisetto beffardo.

"Così è per voi che lavora il mio amico..."

disse con sprezzo riferendosi a Kuro che continuava a non proferire parola.

"Sì "rispose tranquillamente Bernard", e devo dire che fin'ora i suoi servigi sono stati all'altezza del suo cachet. Sa, ho trovato un'incredibile coincidenza che lei sia capitato in mezzo alla storia del... come si chiamava? A sì, del signor Gar... o meglio, del fu signor Gar... "scoprì una fila di denti bianchi, mentre il viso, per un attimo, fu percorso da un'espressione di crudele divertimento." e poi di nuovo nel caso del povero signor Malone."

"Che sempre voi avete ordinato di far fuori..."

"Devo contraddirla" a parlare era stato Warren la cui voce era calda e profonda, quasi da tenorile nonostante l'aspetto delicato " , il signor Malone avrebbe dovuto seguire la sorte di mr. Gar, ma qualcuno ci ha preceduti, battendoci sul tempo. Addirittura speravamo che lei ci avrebbe potuto delucidare in materia."

"Spiacente... ma ne so quanto voi..."

"Scommetto invece - fu di nuovo Bernard a parlare. - che lei su di noi sa molto. Sa chi ho sentito? Il buon

professor Warren... eh sì, una telefonata di cortesia, tanto per sentire come stava... e mi ha riferito della vostra chiacchierata, dopo avermi fatto i complimenti per aver scelto un giovanotto pieno di talento come lei per il mio staff..."

il fiato gli si bloccò e sentì che la disperazione minacciava di inghiottirlo. Sapevano chi era? O meglio, sapevano chi era Peter? Come era possibile?

"Suvvia, capisco il suo stupore... ma mi dia tempo, e tutto le sarà spiegato. Lei vuole una spiegazione vero?"

Kaine, in preda ad un attacco di rabbia, scattò in piedi, cercando di liberarsi dei ceppi che trattenevano le sue braccia, senza però ottenere nessun risultato. Una scarica elettrica attraversò il suo corpo facendolo nuovamente cadere seduto.

"Ah, mio caro, glielo scongiuro vivamente. Non deve essere piacevole vero? Quei ceppi, detto per inciso, sono molto resistenti, progettati proprio per paraumani dotati di grande forza fisica... inoltre, ogni volta che farà qualcosa di avventato come prima, ci sarà una piccola azione di scoraggiamento... tutto chiaro?"

Suo malgrado Kaine assentì. Per il momento doveva stare al gioco, mentre recuperava le forze e pensava ad un modo di liberarsi. Nel frattempo, forse, avrebbe davvero potuto scoprire qualcosa di interessante.

"Io e Miles ci conoscevamo da parecchio tempo... dai giorni dell'Università. Ho sempre pensato che fosse una delle persone più brillanti e intelligenti che avessi mai conosciuto, completamente diverso dal fratello, poco più che una mediocre imitazione. Aveva carattere e fegato da vendere, fece quello che molti non avevano il coraggio di fare, seguire le così dette strade proibite. Certo saprai che fu un allievo di colui il quale divenne poi noto nel vostro ambiente con il nome di Alto Evoluzionario.

Con lui fece progressi che fior di scienziati in tutto il mondo neanche oserebbero sognare. Io e lui parlavamo spesso, mi confidava molte cose ed io me ne sentivo onorato. Godere della stima e della fiducia di un simile genio non capita tutti i giorni sai? Aveva un sogno: scoprire i segreti che regolavano l'evoluzione umana e il funzionamento del nostro organismo. Anche io ne avevo uno: poterlo un giorno aiutare nella sua opera. Ricordo che quando io e mio fratello iniziammo, fu con un semplice fondo fiduciario, investendo nella ricerca biologica. Batteri che avrebbero dovuto contribuire a tener puliti i lavandini, vero Warren? Poi ci fu un periodo in cui facemmo parte della Warrington e infine, l'indipendenza. Ma, ahimé, nel frattempo ne erano successe di cose, molti cambiamenti sì.... Purtroppo come tutte le persone di grande genio, Miles aveva delle enormi debolezze, prima tra tutte l'infatuazione per una sua allieva, molto più giovane di lui, una deliziosa ragazza dal viso d'angelo e lunghi capelli d'oro di nome Gwen Stacy. Sono sicuro di poter indovinare l'espressione del tuo viso sotto la maschera sai? Non prendere le mie parole come sarcastiche, perché non lo sono, mi interessai alla storia della ragazza e si trattava di una giovane mente brillante e poi, devo ammettere che oltre ad esser sorprendentemente bella, emanava un fascino davvero raro, direi unico... ma Miles non capiva che non era per lei, che lei non avrebbe mai ricambiato il suo amore e cominciò a vivere in un mondo tutto suo, dove lui e Gwen erano felici ed insieme... così quando morì, la sua illusione crollò su sé stessa, diventando un incubo, un'ossessione che lo portò a colpevolizzare della cosa l'Uomo Ragno... si fece manipolare come un cretino da Osborn, sì, conosco anche questo particolare e mi duole davvero ammettere che l'uomo che ammiravo così tanto, riuscì a cadere così in basso. Ormai c'era posto per un unico pensiero nella sua mente: vendetta. I miei appelli caddero tutti nel vuoto, e alla fine, mi negò ogni forma di contatto... fino a che, forse per orgoglio, non mi inviò un messaggio in cui mi accennava ad i suoi successi... così venni a sapere di te. Certo, so che non sei l'Uomo Ragno, bensì il suo clone... l'ho capito quando in città ne è comparso un secondo che indossava la sua vecchia uniforme nera. Il mio sogno era cambiato, visto che Miles alla fine era caduto vittima di sé stesso, avrei mandato avanti i suoi sogni per lui, con tutte le mie forze. Cercai di far salire nella barca suo fratello, ma rinunciai quasi subito quando capii che comunque lui non ne sapeva niente dei suoi segreti mentre Allen Mac Curry si rivelò essere decisamente prezioso. Quando ancora il progetto clonazione era qualcosa che non riguardava i suoi propositi di vendetta, Miles fece partecipare, in una certa misura, Allen al suo lavoro, mettendolo al corrente delle numerose scoperte fatte nel campo della clonazione. In quel periodo ne era molto interessato, e i progressi fatti avevano del miracoloso. Poi la

storia prese la piega che sai e Allen venne tagliato fuori. Tuttavia il suo aiuto è stato determinante, unito alle scoperte che avevamo fatto per conto nostro... inoltre, qualche tempo fa, finalmente siamo riusciti a mettere le mani su molto del materiale segreto di Miles... un vero tesoro! Sapevo quello che lui aveva fatto: creare un clone dell'Uomo Ragno; ma solo grazie ai campioni ritrovati e ai suoi appunti, ho capito chi eri... ti prego, alzati e seguici, ho molto da mostrarti."

Riuscì a mettersi di nuovo in piedi, arrancando per il dolore, sorretto sempre da Kuro Neko che stavolta non riuscì a trattenere uno sguardo preoccupato.

Come una processione, entrarono in un'apertura comparsa nel muro, dentro un ascensore che, ad una discreta velocità, li portò diversi metri sotto terra.

Di nuovo un lungo corridoio, percorso in silenzio, passando sotto grandi arcate di metallo, con telecamere ovunque. Sembrava di camminare in un sogno, tanto era irrealistico quello scenario e quello che gli stava succedendo. Si chiese come fosse stato possibile. Ancora una volta il loro segreto era stato violato, e anche questa volta non ne avevano saputo niente né avevano potuto farci niente... ancora una volta impotenti, alla mercé del fato... si sentì pervadere da una grande rabbia, una scossa adrenalinica lo percorse tutto, scuotendolo dal torpore in cui stava ricadendo.

"Mantieniti sveglio Kaine - si ammonì severamente-, si vigile e pronto, perché presto dovrai fare qualcosa..."

L'ambiente in cui entrarono aveva la forma di un pentagono, molto grande, con diversi uomini in tuta bianca e il viso coperto da occhiali e maschere intenti a compiere misteriose operazioni davanti a macchinari che per un attimo gli parvero bizzarri idoli pagani, di quelli realizzati in pietra da civiltà scomparse millenni addietro. Si trovavano lungo una passerella a 15 metri d'altezza, che girava intorno a tutto il laboratorio, perché di questo si trattava, e al centro si elevava una specie di torre a forma di stella di David... cosa fosse non riusciva proprio a capire ma il suo cervello minacciò di esplodere quando la vide... era come se il senso di ragnò si fosse sfilacciato e stesse sferzando qua e là, in balia del vento, l'interno del cranio. Scesero lungo una rampa di scale e venne loro incontro un uomo piuttosto alto che salutò rispettosamente i fratelli Thannhill.

"Questo è il signor Mac Curry, come vede dirige il nostro *Eden II*, uno dei più sofisticati laboratori di ricerca genetica mai costruiti su questo pianeta. Ora le vorrei mostrare una cosa."

Ad un gesto di Bernard le luci si abbassarono, mentre si alzarono dei fasci azzurrini dal pavimento, e le mura cambiarono colore... dietro di esse, tante vasche, piene di un liquido simile all'acqua, e, inermi e apparentemente indifesi, feti umani ad avanzati stadi di sviluppo.

"Cirstiddio..."

mormorò atterrito Kaine.

"E questo che fate qui? Producetevi esseri umani? Ma perché? Qual'è lo scopo di questa follia...?"

Bernard sorrise comprensivo e rispose con flemma:

"Uno scienziato come lei, perché lei è uno scienziato, lo sappiamo entrambi, dovrebbe capirlo. Amore della ricerca e del sapere... e aggiungerei anche profitto. Lei sta vedendo il nostro *Progetto Adam II*, ovvero la replicazione di diversi individui da una medesima matrice genetica. Dolly mio caro amico, era già storia antica per noi quando faceva scalpore nei tabloid di mezzo mondo, noi qui non giocavamo a contare le pecore ma facevamo la storia. Capisce di cosa parlo? Ci pensi bene... immagina tutte quelle persone che aspettano da anni un trapianto ma gli organi non arrivano mai... oh, scommetto che ci è arrivato vero? Noi siamo in grado di costruire una perfetta copia di quella persona in pochi mesi, partendo da pochissimi campioni... ovviamente questi esseri che lei vede non sono dotati di un cervello, perciò non sono vivi come lo siamo noi... non sono coscienti di sé e quello che facciamo dunque non è né tortura né omicidio e

la prego, mi risparmi le solite frasi retoriche ad effetto. Senza gli appunti ritrovati nei campi di concentramento nazisti dagli alleati, oggi la chirurgia sarebbe indietro di 40 anni... delle volte, per raggiungere il benessere per molti, si deve passare per vie poco piacevoli... e questa è meno brutta di tante altre. Ci sono poi altre applicazioni. Quando capiremo bene come farlo, produrremo individui con cervelli regolati fino ad un certo grado di intelligenza e potremo utilizzarli per gli scopi più svariati... ma questa è un'altra storia. Per il momento immagini solo quante persone potrenno essere salvate con questa nuova tecnologia, non solo organi nuovi ma, grazie a quello che abbiamo appreso qui in anni di studi, privati di errori genetici che li avrebbero fatti riammalare con il tempo. Ha idea di quante malattie genetiche siamo riusciti ad isolare e risolvere? Venga, ci segua ancora, il viaggio non è finito, ora le voglio far vedere il cuore dell'Eden..."

Su una delle facciate della torre che arrivava a toccare l'alta volta del soffitto, comparve un porta e su di essa vi era il simbolo del caduceo del dio Mercurio. L'interno era buio, se si escludevano le luci guida ai lati del percorso e, ancora una volta con un semplice gesto, comparve la stessa luminescenza azzurra che stavolta sembrava levarsi direttamente dalle pareti interne. Kaine urlò, urlò in preda all'orrore...

Occhi socchiusi, come di chi sta dormendo ed è immerso in mondi onirici, bocche leggermente aperte, quasi stessero per dire qualcosa... era come guardarsi in uno specchio... no, era come essere in una stanza piena di specchi e vedere la propria immagine riflessa all'infinito... ma alcuni di quegli specchi erano deformanti e quello che vedeva era una parodia, una grottesca caricatura. Alcuni di quegli esseri, calleggianti in crisalidi trasparenti, erano rivoltanti. Sembravano crudeli beffe della natura, visi assurdamente asimmetrici, volti privi di bocca ma carichi di occhi, corpi privi di gambe ma pieni di gambe o dotati di lunghe e flessuose zampe di ragno. Mentre salivano la scala a chiocciola uscita dal muro, si allontanavano sempre di più da quei mostri addormentati ed erano sempre di più le repliche esatte. La maschera, ormai solo un inutile orpello, gli era stata tolta dal viso.

"Ecco mio caro amico, questo è il progetto *Neo Adam*. Per la verità è tutt'altro che terminato, siamo solo alla quinta fase. Dei 400 esemplari fin'ora riprodotti, solo 87 sono riusciti, gli altri sono conservati come materiale di studio. Purtroppo, abbiamo il problema della degenerazione dei tessuti, quel piccolo fastidioso problema che neanche Miles era riuscito ad eliminare e dobbiamo tenerli nel mondo di Morfeus... ma lui era solo mentre noi siamo in molti e determinati... inoltre lui si rivolgeva solo al mondo della scienza..."

finalmente Kaine capì che cosa erano quei segni impressi nei muri e intorno alle crisalidi, motivi cuneiformi che circondavano in tante spirali quegli oggetti.

"Allora oltre al sapere scientifico - disse beffardo. - hai bussato anche alla porta di quello occulto. Su quest'ultimo ti so dire veramente poche cose... se non che stai giocando con il fuoco... c'è chi più esperto di te non si prodigherebbe mai in un operazione di simile portata facendo affidamento sulla magia..."

"Certo, però io non faccio affidamento solo sulla magia mio caro, ma su un uso combinato di essa e di scienza... un'accoppiata vincente..."

"... e di difficile gestione. Mi dica... perché se ha scoperto da un po' la nostra identità, non ha fatto niente..."

"E che cosa avrei dovuto fare? Mi dica? Cosa si aspettava? Che mi sarei fatto vivo per minacciarvi e ricattarvi? Forse avrei dovuto vendicare Miles? No, non sono cieco come lo era divenuto lui. E' morto per colpa sua e di nessun altro, e poi ho imparato, che a mettersi contro di voi, non conviene... meglio lasciarvi in pace, almeno finché non avrei raggiunto i risultati che volevo... invece le cose hanno preso una piega imprevista. Lei crede nel destino?"

"Dipende..."

"Da cosa?"

"Se quello che ha in serbo per me mi piace oppure no..."

la sua bocca si atteggiò in un ghigno cattivo che innervosì Warren e strappò un sorriso divertito a Bernard. Allen era alle sue spalle e Kuro Neko al suo fianco, sempre lì a sorreggerlo.

"Spero vivamente che i miei ragazzi avranno il suo spirito quando un giorno si sveglieranno! Lei si chiede perché ho fatto loro vero?"

"Arrivati a questo punto... sarei curioso..."

Kaine cercava di concentrarsi, prendendo tempo. Aveva capito cos'era a interferire con il suo senso di ragno... erano tutti quelli nelle crisalidi... era come se si fosse stabilito un contatto tra loro e questo lo aveva sovraccaricato. Ma come era possibile se come diceva Thannhill erano addormentati profondamente?

"L'ho fatto perché mi ero chiesto cosa lei fosse... come era possibile che esistesse un essere come lei. Fondamentalmente curiosità. Sono ancora lontano dalle risposte che cerco ma molto più vicino di quanto lo fossi all'inizio ed ogni giorno, la distanza si riduce enormemente. Inoltre, sono arrivato ad un'idea niente male... scommetto che lei non ha ancora capito. Immagini: uomini dotati di capacità fisiche superiori a quelle dei normali esseri umani. Capaci di affrontare ambienti ostili e condizioni estreme, dotati tra l'altro di intelligenza umana e tra l'altro di un ottimo livello di intelligenza... io dico che abbiamo di fronte i perfetti pionieri per la colonizzazione di altri pianeti. Ovviamente prima li dovremo rendere ubbidienti, asservirli a noi, ma anche su questo ci stiamo lavorando e un giorno..."

l'esplosione lasciò tutti senza fiato.

I pezzi dei ceppi erano schizzati un po' ovunque insieme a lunghi fili di materiale grigio che li avevano intrappolati tutti quanti.

Kaine era saltato sopra uno dei bozzoli trasparenti dove riposava profondamente e apparentemente tranquillo uno dei cloni di Peter... uno dei suoi fratelli. Avrebbero dovuto togliergli i lancia ragnatele ma non lo avevano fatto e, al momento giusto, aveva intasato i ceppi con il fluido che tra l'altro, lo aveva isolato dalle scosse elettriche.

Fissava con occhi brucianti di rabbia Bernard Thannhill e la vemeenza del suo odio era tale che questi non poteva far altro che boccheggiare spaventato mentre cercava invano di liberarsi dalla ragnatela.

"Narrano gli uomini degni di fede (ma Allah sa di più) che nei tempi antichi ci fu un re delle isole di Babilonia che riunì i suoi architetti e i suoi maghi e comandò loro di costruire un labirinto tanto complesso e sottile che gli uomini prudenti non si avventuravano a entrarvi e chi vi entrava si perdeva.

Quella costruzione era uno scandalo, perché la confusione e la meraviglia sono operazioni proprie di Dio e non degli uomini. Passando il tempo, venne alla corte un re degli arabi e il re di Babilonia (per burlarsi della semplicità del suo ospite) lo fece penetrare nel labirinto, dove vagò offeso e confuso fino al crepuscolo. Allora implorò il soccorso divino e trovò la porta. Le sue labbra non proferirono alcun lamento, ma disse al re di Babilonia che lui in Arabia aveva un altro labirinto e che, a Dio piacendo, gliel'avrebbe fatto conoscere un giorno. Poi fece ritorno in Arabia, riunì i suoi capitani e guerrieri e devastò il regno di Babilonia con sì buona fortuna che rase al suolo i suoi castelli, sgominò i suoi uomini e fece prigioniero lo stesso re. Lo legò su un veloce cammello e lo portò nel deserto. Andarono tre giorni e gli disse: " Oh, re del tempo e sostanza e cifra del secolo! In Babilonia miolesti perdere in un labirinto di bronzo, con molte scale, porte e muri; ora l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio dove non ci sono cale da salire, né porte e muri, né porte da forzare, né faticosi corridoi da percorrere, né muri che ti vietano il passo."

Poi sciolse i legami e lo abbandonò in mezzo al deserto, dove egli morì di fame e di sete.

La gloria sia con Colui che non muore."

La sua voce aveva recitato quei versi con calma, senza fretta, indugiando su quelli che erano i punti cardine della vicenda.

"Jorge Luis Borges... l'Aleph... lo conosce, vero signor Thannhill? Se non è così avrebbe dovuto farlo. Le avrebbe fatto capire l'enormità di quello che stava facendo e che c'è sempre un prezzo da pagare quando si sfida la natura, specie alla cieca. Mi ha chiesto di non risponderle in modo retorico prima e non voglio essere retorico neanche adesso. C'è una bella differenza tra sperimentare e fare qualcosa di incredibilmente avventato e stupido. Lei ha riprodotto qualcosa di nuovo su questo pianeta, lo sapeva? Qualcosa che non si era mai visto prima e che non riesco a capire neanche io, sperando di mettere tutto sotto controllo con cosa? Qualche abracadabra?... maledetto superbo pazzo figlio di puttana... MALEDETTO!!!! Non hai pensato neanche un attimo alle conseguenze di quello che facevi? A cosa avresti potuto scatenare sulla Terra?! Io stesso ho vagato, per anni, come un folle psicopatico, uccidendo anche persone innocenti, in preda ad un delirio continuo e ne sono venuto fuori a fatica e con l'aiuto di altri... cosa avresti fatto se anche loro si fossero trasformati in feroci assassini, sfuggendo al tuo controllo? Avresti fatto finta di niente? Avresti voltato le spalle a tutto e dato fuoco a questo posto per non farti scoprire?! DIO!!! Adesso l'unica cosa che riesco a pensare e che vorrei aprirti il cranio e spargere ovunque il tuo cervello da pazzo! Hai ucciso due persone e ne volevi fare fuori una terza e chissà quante altre per qualcosa che non sarebbe mai dovuto saltare fuori. Se vuoi vivere, e ti giuro che non ti sto minacciando a vuoto, rispondi subito alle mie domande... che cosa aveva trafugato esattamente Malone e a chi l'aveva venduto?"

Berardo singhiozzò, ormai privo della sua baldanza, e rispose piagnucolando:

"Nulla... nulla che riguardava questa parte di Eden II... nulla sui Neo Adam ma solo sugli Adam II... ma volevo comunque eliminarlo perché era pericoloso... te lo giuro..."

Improvvisamente il senso di ragno si risvegliò e ci fu una fiammata che lacerò il tempo e lo spazio, durante la quale per un istante, l'anima perse i propri confini e scivolò lungo una catena a spirale, formata da centinaia di luci azzurrine e verdi, fino ad arrivare a colare in un grande squarcio.

Quando le guardie irrupero nella Torre cadde loro addosso una manciata di oggetti sferici, che al contatto con i loro corpi, detonarono, intrappolandolo in bozzoli grigi come i fili che nella parte alta di quel lugo, correvano da una parete all'altra.

I suoi occhi erano crepanti di una luce che variava dal verde all'azzurro sotto lo sguardo sbigottito dei presenti ma lui non temeva, non aveva paura, lui era...

Come funzionasse il senso di ragno non lo sapeva ancora ma non era qualcosa di semplicemente passivo.

Si era momentaneamente modificato, ne era consapevole, collegandosi a quello di tutto gli altri, amplificandosi fino all'inverosimile... 100inaia di volte più forte di prima.

Cuore che batte forte.

Respirazione veloce.

I muscoli stridono pronti ad agire.

Diversi danni, accelerare attività metabolica per ripararli.

Una rapina a 39 chilometri da qui, fuggendo c'è il rischio che durante la sparatoria, inseguiti dalla polizia, un proiettile ci colpisca.

Un padre sta per violentare la figlia. Potrebbe divenire una supr criminale di nome Bondage e ucciderci tra 21 anni.

Un nuovo mortale ceppo virale sta venendo sviluppato in un laboratorio segreto alle Hawaii.

Ben corre un grande rischio di cui non è ancora consapevole.

Peter è lontano, sta per scoprire qualcosa che potrebbe distruggerci o salvarci tutti.

May è ancora al sicuro ma non lo sarà per sempre.

Nessuno di noi può sfuggirgli...

Doveva uscire di lì, e per farlo doveva tornare al presente. Ma era difficile, il processo di espansione continuava e si stava rapidamente collegando anche ai semplici ragnò che ne diventavano un ponte di collegamento con altri ancora e ancora... pulsando come una cosa viva che gioendo della consapevolezza della propria esistenza, si gettò in una folle e feroce danza selvaggia.

"Concentrati... concentrati..."

La sirena che cominciò ad urlare lo riportò definitivamente alla realtà.

"No!!!"

Bernard era fuori di sé.

"Che cosa hai fatto?! Perché mi stai facendo questo!!!"

Il fratello cominciò ad strillare come un ossesso, chiedendogli spiegazioni per quello che stava accadendo. Mac Curry si torceva, ritrovandosi solo di più onvischiato nella tela. Solo Kuro Neko sembrava mantenere la calma e, con grande abilità, si liberò sfilandosi di dosso la suit nera e rimanendo solo con alcune fasce che ne coprivano lo splendido corpo.

Saltò verso Ragnò Nero, e gli evitò una scarica di proiettili che era partita dal basso.

DISGREGAZIONE DEL PROPRIO IO.

UOMO NON SEI SUFFICIENTE A CONTENERCI.

Non me ne stato dando l'opportunità! Siete troppi e troppo veloci!

SEI TU AD ESSERE TROPPO VELOCE.

IL TUO TEMPO TI SCIVOLA ADDOSSO.

SEI INCAPACE DI AVVERTIRE L'ORA PERCHE' LO HAI ANNULLATO.

PENSI A COMPARTIMENTI, INADATTO PER L'ESTENSIONE FINALE.

Cos'è? Cosa mi sta succedendo?

DIVENTI MA NON QUANDO AVRESTI DOVUTO.

Cosa? Cosa sto diventando?

SOLO TE STESSO.

Richard? Arcangelo? Miguel? Yrr'Il Drall Yll? Ragnocide? Mattew? B'holl? Nrr'Il Dall Yll?

New York? Gotham? Aresia? Mino'llsaxx sammzxxia? New York?

Selina Kyle? Spider? Spider pack?

Dio!!! Cosa mi succede?! Devo fermarmi devo ferarmi devo fermarmi devo fermarmi devo fermarmi.

La coscienza si srotola, mentre evaporo e ricado sotto forma di pioggia sul mondo. Il liquido si espande in tante ramificazioni e divento un corallo vivente.

NESSUN NESSO TEMPORALE. PERDIAMO DI CONSISTENZA. IL FUOCO TI DIVORA. TU SEI IL FUOCO.

Controllalo! Tu puoi!!!

Chi sei?

Non c'è tempo! Fidati di me! Prendi la mia mano...

Ci fu una fiammata smeraldina che riempì per alcuni secondi la parte superiore dell'ambiente in cui si trovavano. Poi più niente...

Quando riaprì gli occhi davanti a lui c'era l'incantevole figura di Kuro Neko. Era piegato su di lui, le labbra premute contro le sue, un'espressione afflitta e disperata.

Finalmente era di nuovo padrone di sé stesso. L'allontanò debolmente chiedendosi che cosa fosse successo e vedendo il sollievo sul suo viso.

"Ragno Nero, ecco, tieni la tua maschera, mettila. Dobbiamo andare, non c'è più tempo. I soldati sotto sono scappati quando è stato annunciato che l'auto distruzione è stata attivata."

"Che... cosa..."

"Eri come in trance e non ti sei accorto delle altre guardie che erano riuscite ad entrare..."

"Dove sono...?"

"Ne ho stesa qualcuna, le altre sono fuggite..."

"Thannhill....?"

"Morto... falciato dai proiettili... anche gli altri due..."

"Perché?... perché mi aiuti..."

"Non avevo mai visto questo posto, mi devi credere, Thannhill non me ne aveva mai parlato... ho sempre agito secondo un mio personale codice d'onore, e quando ho capito cosa stava facendo, ho saputo che avevi ragione a dirgli quanto gli hai detto... era un pazzo e ha giocato con qualcosa più grande di lui. Ora però dobbiamo scappare..."

Molti degli accessi erano stati sigillati ma per fortuna c'erano dei condotti ancora liberi. Pianse mentre veniva su a fatica, quasi fuggendo da un ritrovato utero materno, mentre saliva, un piano dopo l'altro e, alle sue spalle, avvertì il grido infantile di tutte quelle vite cancellate dall'esplosione che fece tremare tutta quella parte del quartiere Richmond.

Il palazzo era venuto giù come se fosse stato fatto di carte... si sarebbe pensato ad un attentato ma lui sapeva... li aveva visti ed era per colpa sua che erano morti.

Bruciava di febbre e di luce... voleva solo dormire... chiese a Kuro Neko, con un filo di voce, di aiutarlo, di riportarlo a casa sua... voleva dormire... solo dormire e sognare, come avevano sognato i suoi fratelli che non avrebbe mai conosciuto e con cui era stato un tutt'uno.

Fine

Per commenti e/o suggerimenti, scrivete a Spider_man2332@yahoo.com

oppure Loky_Lolth@hotmail.com